

LORELLA SINI

NOME PROPRIO E SEMANTICA TESTUALE

Lo studio di Louis Hébert, *Théories et méthodes pour l'analyse des noms propres – Onomastique textuelle*, Paris, Classiques Garnier 2022, si inserisce in una particolare linea teorica detta semantica interpretativa, da distinguere dalla semantica referenziale, anche se, come annunciato nella presentazione, l'analisi non può fare a meno di riallacciarsi alle teorie di tipo logiciste che tuttora alimentano le ricerche onomastiche attraverso dibattiti talvolta molto puntigliosi. L'autore insiste nella premessa metodologica del saggio sul fatto che per non cadere nella sovra-interpretazione, l'analisi semantica del NP deve integrarsi in un'analisi del testo in quanto oggetto empirico, intendendo con ciò che a determinare le sue valenze sono i riferimenti letteralmente con-testuali. Infatti, l'autore dichiara esplicitamente di voler scartare i pregiudizi ontologici e sbarazzarsi del partito preso referenzialista secondo i quali i vocaboli sarebbero mere etichette riferite agli oggetti mondani esterni o ai concetti astratti.

Il primo capitolo si presenta come un'introduzione definitoria della scienza onomastica e riassume i molteplici concetti dispiegati negli ulteriori capitoli del saggio. Si ritiene che lo studio onomastico possa essere interno al testo o ai testi – in modo trasversale in quanto esteso ai testi dello stesso genere, dello stesso autore o persino di autori diversi –, sulla base del quale si rilevano un certo numero di NP; ma l'osservazione onomastica può altresì esercitarsi su dati esterni al testo (o ai testi) preso in esame poiché, non di rado, i NP vengono soltanto evocati tramite omonimia o paronimia. In effetti, all'interno di un testo, l'attribuzione di un NP al personaggio che lo caratterizzi semanticamente, non avviene in modo sistematico. Esso può essere anonimizzato, designato con uno pseudonimo, un omonimo, oppure ancora, l'autore potrebbe ricorrere a una polinominazione. Ci sono testi, spiega Hébert, iper-onomastici, meso-onomastici o ipo-onomastici (ad esempio quelli contenenti un unico NP). Ma proporre una tipologia precisa ed esauriente risulta abbastanza rischioso poiché un nome comune è sempre atto a diventare un NP per traslazione morfologica (ad esempio l'aggettivo 'bruno' [*brun*] diventato il patronimico 'Bruno' [*Brun*]), così come un NP è suscettibile di essere affibbiato a qualunque elemento di una classe onto-

logica. Questa tipologia comprende generalmente patronimi, toponimi, zoonimi, crononimi, reonimi (ovvero quelli chiamati nella tradizione slava ‘crematonimi’ o ‘ergonimi’) oppure ancora, si potrebbe citare una classe appartenente a un campo onomastico tuttora poco studiato, la *titrologia* (in inglese ‘*titology*’, p. 27).

Per quanto riguarda invece il senso, il contenuto del NP, l’autore non sembra accontentarsi della tradizionale scissione denotazione/connotazione, anche se non si possono negare le evocazioni – temporali, assiologiche, sociologiche ecc. – suggerite da molti NP. Ma Hébert insiste sul fatto che l’analisi deve mettere in evidenza, da una parte, la significazione in lingua (quella del dizionario, detta ‘*signification*’), e il senso (‘*sens*’) effettivamente attuato nel testo, dall’altra (p. 30 e p. 128). Questo contenuto dipende dalle unità semiche più o meno generiche o specifiche associate a questi nomi. Così, seguendo i principi dell’analisi testuale forniti da François Rastier (*La sémantique interprétative*, Paris, Presses Universitaires de France 2009), la composizione del senso si scinde in semi inerenti e semi afferenti. I primi sono automaticamente ereditati dal *type* (un modello-tipo che si manifesta secondo occorrenze variabili ma sempre riassegnabili a questo modello) presente nella lingua (*la langue* di Saussure), i secondi invece legati al contesto, anche perché il NP viene eventualmente associato tramite un’interpretazione intertestuale ad un NP omonimo (ad esempio i due ‘Hyppolite’, quello di *Madame Bovary* e l’altro di *Phèdre*), oppure ad un segno linguistico paronimico, un’associazione che può avverarsi addirittura su più lingue (processo chiamato ‘*poliglossie*’, come ad esempio in Léon associato al francese *lion* o all’italiano ‘leone’). Queste associazioni hanno per effetto di rendere saliente un determinato sema e, allo stesso tempo, di inibirne (‘*virtualiser*’) qualche altro. Inoltre, l’interpretazione attribuita al NP proviene dalla forza performativa delle unità linguistiche che lo circondano (contesto attivo) o vice versa dalla forza performativa che il NP irradia su di esse (contesto passivo).

Una buona parte di questo capitolo è dedicata alla metodologia adottata per l’analisi semica, chiamata – ricordiamo – *semantica interpretativa*, basata su una linguistica differenziale (e non referenziale) di ispirazione neo-saussuriana e rappresentata oggi in ambito francofono dagli studi già citati di François Rastier, dai quali Hébert trae la maggior parte delle sue considerazioni teoriche. Seguendo questa metodologia, che non si distingue – è importante insistere – dall’analisi semantica applicata ad altre unità linguistiche, la relazione significato/referente (*signifié/référent*) non risulta pertinente per l’analisi. Risulta invece essenziale soffermarsi sull’interrelazione

tra significati (*signifiés*), ciò che fa il lettore accorto portando, ad esempio, alla luce, in un determinato percorso interpretativo, le reti isotopiche del testo. Segue una tassonomia molto articolata, sotto forma di nomenclatura scientifica, dell'analisi semica: dalla microsemantica, che verte sui morfemi, alla macrosemantica che prende l'intero testo in oggetto, passando per la mesosemantica (basata sul periodo). Il principio assolutamente imprescindibile dell'approccio *olistico* della semantica interpretativa sta nel fatto che deve procedere dall'alto verso il basso, vale a dire dal globale verso il locale: i semi afferenti di un lessema, una lessia, una fraseologia, vengono attivati in stretta dipendenza con il contesto inteso in senso largo come lo stile dell'autore, chiamato qui *idioletto*, così come il cosiddetto *socioletto* (il genere testuale o discorsivo) oppure ancora il 'culturoletto' (*culturolecte*), ossia le manifestazioni linguistiche legate ad una cultura: il 'culturoletto occidentale' diverge pertanto da quello orientale (cf. p. 57).

Il secondo capitolo ripercorre le teorie classiche che hanno investigato il senso del NP e non si può non constatare che la definizione del senso di questa particolare unità linguistica è a *geometria variabile*, dice l'autore con una punta di ironia, che spazia dall'asemantismo denotativo all'ipersemantismo connotativo (p. 95). Risulta evidente, alla lettura di questo capitolo, che la connotazione, di cui i risvolti sono molto ampi e diversificati, si applica massivamente non solo ai segni linguistici con i loro tratti fonologici, prosodici, o grafemici – ricordiamo che la pronuncia e la grafia del NP non sono mai scontate, almeno per quanto riguarda il francese – ma anche ad altri messaggi multimodali di tipo iconici, gestuali, musicali, o altro. Una cosa è certa, dice Hébert, i NP sono associati a valori timici (*thymiques*), cioè euforici *vs* disforici (p. 145), per usare le categorie semiotiche illustrate da Greimas. Infatti, la predicazione e la qualificazione sono modalità privilegiate per portare alla luce i sensi afferenti del NP (p. 170). Al fine dell'interpretazione, è importante scomporre il vocabolo (la lessia) in segni minimali detti morfemi, vale a dire lessemi (base radicale) e grammemi (ad esempio, l'indicazione di femminile, maschile, plurale). I NP si dividono in tre categorie di lessemi: i NP neologici (come l'hapax 'Jxjz') privi di semi inerenti, i NP contenenti semi macrogenerici come 'Guy' (Guido) che contengono alcuni semi inerenti come /animato/, /umano/, /sesso maschile/ (forse altri) e infine i NP famosi come 'Achille' che contengono semi inerenti come nel caso precedente ma anche – secondo le categorie proposte da Hébert – semi mesogenerici come /mitologia/, semi microgenerici come /eroe greco/ e ancora semi specifici come /il più coraggioso/. Tuttavia, tenendo conto del fatto che il percorso interpretativo è fondamentalmente dinamico e mutevole, a seconda della posizione del NP nel testo, tutte queste categorie di semi

vengono potenzialmente riattivate per qualsiasi NP, siano essi antroponimi (in qualche modo i NP prototipici), toponimi, titoli di romanzi ecc.

Il terzo capitolo è dedicato a questioni onomastiche più specifiche. Di nuovo, Hébert riprende gli assunti teorici di Rastier, il quale si erge contro l'approccio tradizionale referenziale e *sostantivista* che procede dalla significazione (*signification*, vale a dire il contenuto fuori contesto) verso il senso (*sens*, il contenuto in contesto), mentre, per una maggior efficacia dell'interpretazione, occorre procedere in modo contrario. I filosofi del linguaggio contemporanei hanno infatti subito il fascino dei NP poiché rappresentavano, secondo Rastier, un «*idéal de noms purement référentiels*» (citato da Hébert, p. 178), e di conseguenza essi sono da considerarsi gli eredi di una tradizione aristotelica, non funzionale ai fini dell'analisi semantica. L'autore passa in seguito in rassegna gli studi a volte contrastanti di alcuni linguisti, in particolare G. Kleiber, J.-L. Vaxelaire, M. Wilmet, M.-N. Gary-Prieur ecc. (pp. 188-207), che hanno dedicato parte della loro ricerca a questo tipo di unità linguistica. Hébert mette a questo proposito in risalto la difficoltà di circoscrivere le categorie o di esaurire la tipologia dei nomi, perché qualunque oggetto che presenti un qualche interesse può ricevere un NP (p. 195). Dopo aver analizzato gli usi (il battesimo, l'interpello) e quello che chiama le traslazioni (cioè il cambio di classe morfologica come quello da NP a nome comune), l'autore prende in esame le relazioni lessicologiche, in altre parole omonimie, sinonimie (ad esempio gli *alias*), paronimie, polisemie, e persino antonimie: ne è un esempio questa citazione di Molière: «*Ce monsieur Loyal porte un air bien déloyal*» (p. 211). Ci sembra interessante l'ultima parte del capitolo dedicato a un fenomeno linguistico di difficile modellizzazione ai fini dell'analisi semantica dei NP, vale a dire il simbolismo fonetico. Così i fonemi e/o grafemi vengono organizzati in *isofonemie* o anche *isografemie* (fenomeno paragonabile ai processi interpretativi legati alle isosemie), per portare alla luce le valenze semantiche del nome. Ad esempio, si dimostra efficacemente come le occlusive [t] e [k] possano indurre l'interpretazione del carattere severo e cattivo in un personaggio di un romanzo di B. et F. Groult (*Il était deux fois*) di nome Katchaturian (p. 268).

Infine, l'ultimo capitolo, intitolato *Application*, illustra opportunamente alcuni casi particolari mettendo alla prova le ipotesi di lavoro ampiamente illustrate in precedenza. L'autore non esita a ripercorrere, con efficacia didattica, le acquisizioni teoriche prendendo in considerazione tre casi tra loro molto diversi. Si tratta di due romanzi quebecchesi: *Je m'ennuie de la terre* (1917) di Georges Bouchard e *Prochain épisode* (1965) di Hubert

Aquin da una parte, e del ben noto reonimo *Amazon*, dall'altra. Per il primo romanzo, le interpretazioni indotte dalle patronimie vengono integrate ad altre isotopie relative al contesto spaziale dai poli timici opposti città/inferno *vs* campagna/paradiso e a una *topografia spirituale cattolica*. Invece, l'analisi del toponimo Victoriaville presente nel primo romanzo ci dimostra quanto il contesto culturale tipico dell'ideologia *agricolturista* quebecchese così come la messa in evidenza di alcuni semi afferenti (*Victoria* attualizza semi come /guerra/, /nobiltà/, /protestante/) influiscono sulle molteplici sfaccettature dell'interpretazione. Per il secondo romanzo analizzato, un'interessante riflessione si concentra sul fonema-grafema K. (nome dell'amante dell'eroe) e sul grafema H. (nome di un agente federale), dimostrando le valenze performative dei meri significanti nell'interpretazione testuale. Per quanto riguarda invece l'analisi semica del logo di *Amazon* (segno complesso perché integra immagine e testo), essa si presenta come un'indagine non solo sulle intenzioni dell'ideatore del nome ma anche su altre recondite motivazioni – purché plausibili – che potrebbero sfuggire alla sua coscienza. Così, il significante del reonimo (una delle quattro sottoclassi dei NP con gli antroponimi, i toponimi e i crononimi) si rivela vettore di valori insospettabili per il consumatore ordinario, come ad esempio l'uso della minuscola nel logo della multinazionale che induce una forma di convivialità, correggendo così l'aspetto disumanizzante del commercio virtuale (p. 327). Ovviamente, i significati convocano semi come /energia/, /femminile/, semi motivati dal riferimento alle guerriere leggendarie (riferimento iconicamente espresso dalla freccia sottostante il nome del logo), oppure anche dal fiume e dalla foresta sudamericani, erogatori di abbondanti risorse a livello planetario. Non dimentichiamo che i marchi d'impresе internazionali devono suggerire associazioni connotative poliglossiche e, in effetti, i fonemi inclusi nel NP *Amazon* richiamano quelli dell'aggettivo inglese *amazing*, 'stupendo'. La combinazione immagine/testo (che qualcuno chiama *iconotesto*) consente all'autore di portare alla luce una multi-stratificazione del senso, molto convincente.

In conclusione, questo volume è da considerarsi come un vero e proprio manuale di semantica e, nella fattispecie, di semantica testuale o interpretativa. Gli assunti concettuali e metodologici dettagliatamente illustrati e discussi dall'autore devono poter applicarsi all'analisi del NP, considerato un'unità linguistica alla pari delle altre. Ogni parola, compreso il NP, deve essere analizzata nel contesto specifico, unico e irripetibile, in cui appare. Il virtuoso analista deve muoversi, sul filo tenue dell'interpretazione, facendo risuonare grazie a quest'ultimo, sorprendenti giochi linguistici, più o meno consapevoli,

tra paronimie, poliglossie e omonimie senza mai cadere nella sovra-interpretazione. Così Hébert si adopera a sfatare la cosiddetta ineffabilità del senso ma anche, al contrario, la sua presunta *oggettività* o immanenza.

Lo studio evidenzia la complessità dell'analisi linguistica scientifica, e contemporaneamente mette in luce le sfide nel tentativo di modellizzare il senso in modo *olistico*, una necessità sempre più rilevante nell'era dell'intelligenza artificiale, capace di effettuare analisi di corpora sempre più estesi. I numerosi schemi presenti nel volume stanno a dimostrare la precisione metodologica richiesta per analizzare il senso di un NP, anche se, bisogna sottolinearlo, la nomenclatura concettuale di Hébert, direttamente ispirata a quella di Rastier, rimette in questione gli approcci teorici attestati della semantica (ad esempio la semantica composizionale o la semantica cognitiva) così come quelli della tradizionale linguistica testuale, con le quali siamo soliti confrontarci.